daniele savi

Hope

le mirabolanti avventure di un'astronave

Daniele Savi

Hope

Le mirabolanti avventure di un'astronave.

© 2009 Daniele Savi.
Tutti i diritti riservati.

http://www.danielesavi.info

L'immagine di copertina è © Francesco Monaca.

Terra, 26 Luglio 2010. Le nubi si addensano nel cielo, come per un temporale estivo in arrivo. La gente, grondante sudore per l'usuale ondata di caldo africano annunciata da tutti i telegiornali, alza lo sguardo, pregustando la temporanea frescura portata dall'imminente rovescio.
Quello che in quel momento gli abitanti della Terra non sapevano, è che la stessa scena veniva osservata contemporaneamente da tutto il globo. Ogni parte del pianeta era coperta da nubi, e sopra le nubi si nascondevano le navi Venster.

* * *

La guerra iniziata nell'estate del 2010, e la successiva occupazione durata più di vent'anni, nonostante i più di tre miliardi di vittime tra morti e deportati su altri mondi dell'Impero Venster, ebbe il risultato positivo di riunire tutti i popoli della Terra in un solo movimento comune, la Resistenza; questo portò, dopo la liberazione del 2033, alla costituzione del primo governo planetario e al debutto del pianeta, molto prima di quanto avrebbe dovuto essere, sulla scena interplanetaria e nel Nexus dei Sistemi.

* * *

13 Aprile 2022: La Hope, la nave creata dagli Atariani che avrebbe dovuto sconfiggere gli invasori, è scomparsa. La missione è fallita. Gli Atariani si ritirano. La Resistenza è sola di fronte al nemico.

estratti dall'archivio perduto dello storico Hansen,
Prima Guerra Interplanetaria Terrestre

Questa non è la storia di quella guerra. Questa, è la storia di quella nave.

Capitolo 1

Là dove nessun uomo è mai giunto prima

- Buzz, la nostra posizione! - ordinò il capitano Shepard.

- Impossibile determinare, Henry. -

- Come impossibile? Non mi dirai che la vostra superiore tecnologia Atariana non è in grado di svolgere un compito così semplice! -

- Lo sarebbe, senza nessun problema capitano, se non fosse che... - l'alieno esitò.

- Cheeee? - intervenne ironicamente l'ufficiale scientifico Volk - ma come, basta guardare la disposizione stellare, anche un bambino lo saprebbe fare! - continuò, dirigendosi verso la postazione astrometrica per consultare le mappe rilevate dalla rete sensoriale. - Ecco, è un gioco da ragazzi, basta... -

Rimase a bocca aperta.

Buzz lo guardò, ridacchiando. - Quello che stavo cercando di dire, prima che il nostro geniale amico mi interrompesse... -

- ...è tutto sbagliato! - si intromise di nuovo Volk - tutto completamente sbagliato! Questo fottuto computer è rotto! L'esplosione deve aver fuso qualche circuito, è chiaro... -

- Umano - riprese l'alieno spazientito, ma anche divertito - la tecnologia Atariana non si rompe. -

- ...ma...ma queste stelle, non esistono, è tutto fuori posto. Non vedo nessun ammasso, nessuna stella, nessun punto di riferimento conosciuto. Devo far notare che io conosco a memoria tutte le mappe... -

...o quando lo fa - questa volta fu l'alieno a interromperlo, ridacchiando - puoi star certo che dopo non sei in grado di raccontarlo. -

Ridendo, Buzz provò finalmente a spiegare la propria teoria.

- Capitano Shepard, so che può sembrare assurdo, ma la Hope non si trova più nel nostro Universo. -

Tutti i presenti in plancia rimasero senza parole.

* * *

Per capire meglio quanto accaduto in plancia dopo l'incresciosa esplosione di una nave Venster, che aveva scaraventato la Hope in quella particolare e imbarazzante situazione, è necessario spiegare il rapporto instauratosi tra Ian Volk, cresciuto nella

russia post-comunista e arruolato nella Resistenza per le doti di cui vi parlerò a breve, e Buzz, il rappresentante atariano sulla Hope, un alieno composto interamente di pura energia, capace di assumere qualunque tipo di forma e continuamente in contatto con tutti i propri simili tramite collegamenti che l'uomo comune non può neanche immaginare possibili. Nel caso non vi piacciano le pause di riflessione potete tranquillamente saltare questo breve passaggio, per scoprire cosa successe subito dopo che tutti i presenti in plancia rimasero senza parole. Potrebbe darsi, però, che vi perdiate molto del resto del racconto, e siccome siamo all'inizio ciò sarebbe dannatamente spiacevole.

Ian Volk era un genio. No, non un genio come quando vostra madre vi dice "Oh, mio figlio è un genio". Laureatosi in svariate branche dell'Ingegneria, della Fisica e della Matematica, oltre ad altre specializzazioni inutili ai fini di questa storia e che, quindi, come direbbe lui stesso, metterebbero solo in confusione i vostri limitati neuroni, è cresciuto avendo ragione.

Su ogni cosa.

Non ha mai trovato nessun uomo che potesse tenergli testa, e il motivo non va ricercato nella pigrizia di Ian (caratteristica comunque in lui molto sviluppata), o nella sua incapacità (appellativo per il quale sarebbe in grado di ferirvi mortalmente, se solo non fosse così pigro), ma semplicemente nel fatto che in quel momento non c'era nessuno più intelligente di lui, sul pianeta. Per farvi capire di cosa stiamo parlando, in modo tale che, più avanti, non diciate "ah, ma non avevo capito quanto fosse intelligente Ian Volk!", prendete Stephen Hawking, Einstein, Newton, Galileo Galilei, Leonardo, George W. Bush e qualsiasi altro genio che vi passi per la testa, frullatelo insieme, il risultato sarà lontano da Volk più o meno quanto voi siete lontani da quel frappé di supermenti.

Il primo contatto alieno che l'umanità ebbe fu quello con gli Atariani, il primo vero contatto se si tralascia quello con i Venster che si limitò in un nugolo di esplosioni spettacolari (ma decisamente dannose) e in una serie di suoni incomprensibili, perché i Venster non si curavano di tradurre il proprio linguaggio in uno qualunque degli idiomi terrestri. In ogni caso, il significato di quei brevi monologhi era quasi sempre "da ora in poi, schifoso umano, il tuo pianeta è nostro e tu sei nostro schiavo".

Gli Atariani invece, esseri di pura energia come suddetto, sono talmente evoluti ed avanzati da essere in grado di manipolare la materia a livello quantistico, e di convertirla in energia e viceversa, in modo da mutare e creare apparentemente dal nulla qualsiasi oggetto desiderato, da un'astronave a una bottiglia di grog talosiano, molto apprezzata anche dagli esseri di pura energia.

Quando strinsero l'alleanza con la Resistenza Terrestre, per fornire supporto alle azioni di guerriglia pur non intervenendo direttamente contro i Venster per motivi comprensibili solo a loro, la reazione tipica di qualunque umano fu "Wow, finalmente riusciremo a mandare via questi fottuti invasori!".

Ian Volk, invece, infastidito dall'aver trovato qualcuno che forse potesse competere con la sua profondità di ragionamento, reagì semplicemente con un'alzata di spalle, stringendo freddamente la mano di Buzz (creata per l'occasione) quando lo assegnarono alla sua squadra, ripetendosi "vediamo cosa sanno fare queste grosse lucciole", in riferimento probabilmente all'aspetto originale degli Atariani.

Non è quindi strano che, anche in una situazione di emergenza come quella in cui si trovava la Hope in quel momento, Ian

avesse voglia di litigare con il suo compagno alieno, dal nome originale impronunciabile, soprannominato Buzz per il caratteristico rumore emesso quando passava da una forma all'altra a piacimento.

* * *

- Forse vorrai dire che siamo talmente lontani dai sistemi conosciuti che la vostra tecnologia non è in grado di riconoscere il punto dell'Universo in cui ci troviamo... - riprese subito il russo, dopo un attimo di smarrimento.

- No, quello che voglio dire... -

- Abbiamo sicuramente attraversato un tunnel spaziale generato dalla singolarità presente nel motore delle navi Venster, quindi siamo stati sbalzati in qualche galassia imprecisata e... -

- Indubbiamente si è aperto un wormhole, ma... -

- ...ecco, e quindi ora dobbiamo solo guardarci un po' in giro e trovare qualche punto di riferimento! - Il russo non accennava a fermarsi. - Capitano, consiglierei di... -

- Quello che stavo cercando di dire... - provò a interloquire Buzz.

- ...muoverci secondo una rotta di ricerca... -

- Ora basta, Ian! - intervenne Aria, il primo ufficiale della Hope, una giovane italiana dai capelli corvini, il fisico atletico e l'intelligenza di poco inferiore a quella di Volk, e della quale il russo era naturalmente follemente e segretamente innamorato.

L'unica, quindi, che fosse in grado di zittirlo.

- Lascia che Buzz ci spieghi la situazione - intimò la donna.

Volk arrossì, trattenne le parole e abbassò lo sguardo.

- Bene - cominciò l'alieno - come sapete noi Atariani siamo costantemente in connessione quantica l'uno con l'altro, caratteristica che ci permette di unire le capacità intellettive individuali, ma soprattutto di sfruttare le enormi quantità di energie necessarie, per esempio, a creare un'astronave come questa dal nulla, o a trasformare un asteroide in cubetti di ghiaccio per il grog talosiano. -

- Questo è tipico di... - Volk tentò di prendere la parola, subito zittito da uno sguardo di Aria.

- Ecco, come cercavo di spiegare, oltre a non sapere assolutamente dove ci troviamo, dato confermato anche dal computer della Hope, non sento più nessun mio compagno, vicino o lontano. Tutto questo mi fa pensare che, come diceva l'amico Ian, abbiamo attraversato un tunnel spaziotemporale, ma verso un altro universo, o come i vostri scienziati stavano rozzamente intuendo sulla Terra prima dell'invasione, verso un'altra porzione quadridimensionale del Multiverso. -

Tutti sulla plancia rimasero a bocca aperta.

Questa volta, anche Volk restò ammutolito per lo stesso tempo degli altri.

- Stai dicendo - chiese Shepard - che siamo in una specie di telefilm di fantascienza di serie b dove i protagonisti finiscono in un universo parallelo dove magari Hitler ha vinto la guerra

e siamo tutti nazisti? -

- Non funziona esattamente così, ma per semplificare... -

- Per semplificare, Buzz, puoi farci tornare indietro? La Terra ha bisogno di noi. -

- Capitano, come cercavo di dire prima, non sono più in contatto con i miei simili. Con la mia sola energia individuale il massimo che posso fare è spostare la Hope di qualche anno luce tramite salti quantici, o mettere in atto piccole trasformazioni, niente di più. Sono tagliato fuori dalle immense riserve di energia che ci servono per azioni complesse. -

- Come è potuto succedere, Buzz? - domandò il primo ufficiale.

- Come giustamente ha suggerito Ian - spiegò l'alieno - le navi Venster utilizzano una microsingolarità artificiale nel loro nucleo iperspazio. Qualcosa di simile ai motori che abbiamo creato per voi, ma tecnologicamente meno evoluto. Non posso spiegarlo in poche parole, ma è possibile che il nostro attacco alla nave madre Venster, deviato verso il vascello di scorta esploso, abbia innescato uno squarcio nel tessuto spaziotemporale che ci ha trasportati, del tutto casualmente, fino a qui. -

- Questo sì che sembra un telefilm di fantascienza - esclamò amaramente Shepard.

- Non più di enormi navi nere che invadono la Terra sottomettendo gli umani! - intervenne Volk in preda all'agitazione.

- Bene, possiamo perlomeno verificare il funzionamento della nave? - si girò verso il primo ufficiale. - Aria, voglio un rapporto completo. - ordinò.

- L'esplosione sembra non averci danneggiato, se non superficialmente, capitano. -

- Propulsione? -

- Motori subluce e IperSfera in linea e operativi, signore. -

- Difese? -

- I cannoni a fase sono attivi e caldi. -

- Io posso garantirvi un minimo di campo di distorsione intorno alla nave, ma non fateci affidamento - aggiunse Buzz.

- Bene - giudicò il capitano - sensori? -

- In linea - rispose Aria - avvio una scansione a lungo raggio? - suggerì.

- Sì. Vediamo se c'è un pianeta abitabile nei dintorni, sempre che in questo universo si possano applicare le stesse definizioni del nostro... -

- C'è un pianeta che corrisponde alle caratteristiche richieste a un centinaio di anni luce da qui. -

- Tempo stimato all'arrivo, Buzz? -

- Dodici ore, con l'IperSfera. Altrimenti posso portarvici io in un paio di salti, ma esaurirei le mie fonti energetiche e... -

- No - lo interruppe Shepard - voglio le tue scorte pronte per quando arriveremo. Non sappiamo cosa aspettarci e potrebbe servire qualche tuo trucchetto. -

- Naturalmente io sarò pronto a risolvere qualunque problema voi sarete in grado di creare, come sempre... - intervenne Volk, che sentiva il bisogno di dire qualcosa.

- Certo, Ian, sei qui per questo - disse Aria facendogli l'occhiolino (non sapendo che tale gesto equivaleva, nella mente geniale dello scienziato, a un intero film romantico ed erotico messo in play a velocità quadrupla).

- Bene - riprese il comandante - se il nostro imperatore supremo è d'accordo - aggiunse ironicamente guardando Volk - direi che possiamo muoverci. -

- Certo capo. Rotta verso...verso quel pianeta. - annunciò Aria.

- Ingresso iperspazio in tre...due...uno...-

Terminate queste parole, la nave scomparve, inghiottita dal varco iperspaziale.

Capitolo 2

A volte ti tirano le pietre...

La Hope era una gran bella nave. Certo, non imponente come le meganavi dei Megadonti di Vokar, o come i famosi Ipertrasporti di Orione (quelli che consegnano in tutta la Galassia entro le 12 del giorno dopo, qualunque sia il vostro concetto di 12 e di giorno dopo). Per un terrestre, però, abituato a capsule spaziose come la vasca da bagno del capitano di una meganave di Vokar, o Shuttle capienti come uno dei diecimila alloggiamenti di carico di un Ipertrasporto di Orione, si può dire che la Hope fosse una grande nave. Bella, inoltre, con la sua linea a mezzaluna slanciata e l'IperSfera, il motore che permetteva di viaggiare più veloce della luce, agganciata all'interno dell'arco della sezione principale tramite campi di forza.

Progettata e creata per la Resistenza Terrestre dagli Atariani, era l'unica nave di queste dimensioni a disposizione delle forze umane, poiché gli Atariani avevano un concetto tutto loro di aiutare, che andava dal dare la vita combattendo a fianco degli

umani fino a fornire una sola nave, minuscola in confronto a quelle Venster, quando avrebbero potuto spazzare via l'intera flotta nemica con un solo gesto delle mani (create appositamente per l'occasione).

La Hope, comunque, era particolarmente adatta sia a percorrere le grandi distanze che separavano la Terra dagli avamposti che controllavano l'invasione, sia a muoversi agilmente in azioni di guerriglia, grazie alla possibilità di sganciare la Sfera, isolando l'agile e veloce sezione a mezzaluna, dotata di potenti motori subluce.

Cinque ponti, disposti uno sull'altro, contenevano la plancia e la sezione di comando, più piccola, con l'alloggio del capitano adiacente, le sezioni abitative, i laboratori scientifici e la sala macchine, connessa direttamente con l'IperSfera. Nella parte centrale della nave, inoltre, uno dei livelli era dedicato interamente alla mente e cuore della Hope, l'enorme computer che ne controllava tutte le funzioni vitali.

Progettata per poter ospitare anche un equipaggio di diverse decine di persone, era in realtà gestita senza alcun problema anche da pochi, come in questo caso, con l'atariano di bordo che poteva tranquillamente interfacciarsi al computer direttamente e comandare tutte le attività.

Per qualche motivo, però, spesso Buzz preferiva assumere forma umanoide, forse per rispetto dei suoi compagni, forse perché lo divertiva. In ogni caso, la sua imprevedibilità lo portava sovente anche a fondersi completamente con la nave, o ad assumere le fattezze più strane, per il puro piacere di farlo.

Certo, non era difficile intuire che Buzz svolgesse i compiti a cui era preposto con il suo collegamento diretto con il computer,

e non manualmente come poteva sembrare a prima vista, ma vedere un nanoelefante arturiano (simile agli elefanti terrestri, ma più piccolo, bipede, senza proboscide e con quattro enormi orecchie disposte intorno ai fianchi sproporzionati), faceva certamente il suo effetto sull'equipaggio, ed è senza dubbio una prova lampante del beneficio di poter mutare la struttura quantica dell'Universo.

* * *

Un Sole si alzava, pallido, sulla distesa desertica che costituiva quasi il novanta per cento del pianeta Garzeon V. L'altro, ancora sotto la linea dell'orizzonte, aspettava di poter inondare di luce l'emisfero settentrionale, compiaciuto di aver appena terminato il lavoro in quello meridionale; era quindi quel particolare momento del giorno durante il quale si poteva gironzolare tranquillamente senza rischiare di scontrarsi o di inciampare nel buio, ma con una temperatura accettabile.

Oltre, naturalmente, a poter alzare lo sguardo al cielo senza essere accecati dal secondo astro, e ammirare lo splendido gioco dei riflessi di luce sull'anello di polveri e frammenti di asteroide che circondava quel piccolo pianeta disperso in una delle tante braccia di una delle tante galassie di quel particolare universo, che come ci ricorda il polpettone teorico enunciato in precedenza dall'atariano, non è che uno dei tanti nel Multiverso.

Questo bellissimo momento avrebbe potuto sicuramente compiacere gli abitanti di Garzeon V, che avrebbero gradito camminare romanticamente abbracciati cullati dai riflessi dal cielo e dalla soave musica di qualche forma di vita canterina, non fosse per il fatto che purtroppo su Garzeon V non esistevano forme di vita canterine, perché l'unica forma di vita evolutasi su quel caldo e desertico pianeta (ai limiti dell'abitabilità per un

normale terrestre) era un numerosissimo e sedentario gruppo di rocce.

Piccole, enormi, di forme e masse svariate, ma rocce, che come è noto a tutti, non possono camminare né tanto meno abbracciarsi.

Questo, quindi, è il motivo per cui quando una strana nave di medie dimensioni si posò sul terreno roccioso del pianeta, i suoi abitanti non ebbero reazioni, non si spostarono neanche, fatto che provocò senz'altro la morte di centinaia di essi.

Si potrebbe pensare che stragi di questo genere siano rare negli universi. Tutt'altro: purtroppo la presunzione che tutte le forme di vita senzienti, o non, siano più o meno uguali a quelle che conosciamo fa commettere madornali errori di valutazione. Come quella volta che, si narra, una razza di creature evolute simili ai canidi terrestri, atterrando su un pianeta sconosciuto sterminò completamente i principali abitanti solo perché, per pura casualità, erano identici al tipico spauracchio raccontato da mamma canide a figlio canide prima di addormentarsi; ciò portò a una completa riorganizzazione dell'evoluzione su quel pianeta con conseguenze inimmaginabili.

Questo spiega, quindi, perché quando tre umani e una creatura scintillante scesero dalla scaletta della nave che, atterrando, aveva ucciso diverse rocce, furono accolti da una fortissima sensazione d'odio.

E nient'altro.

* * *

- Sentite anche voi...qualcosa...come se... - sussurrò sottovoce timidamente Volk.

- Io sento solo un gran caldo...che posto è questo? - disse Aria, slacciandosi leggermente la divisa in dotazione agli ufficiali della Resistenza, atto che provocò in Ian una serie di immagini sempre più volgari che non possiamo trascrivere per rispetto verso i lettori.

- No - ripeté il russo - c'è qualcosa...capitano...credo che dovremmo andarcene. -

- Siamo appena arrivati. Lo ammetto, non è la California... - rispose Shepard.

- No capitano...ho un presentimento...- ribadì lo scienziato.

- Dai Ian, non vorrai dirci che hai paura di qualche pietra...c'è solo questo qui in giro - lo canzonò la donna dando un calcio a un sasso con i suoi stivali.

- Ehi...chi ha detto "ahi" - chiese Buzz guardandosi intorno allarmato.

- Che cosa? Smettetela di prendermi in giro! - si arrabbiò Volk.

- No, Ian, non ti stavo...Io chi??? Sono stato io chi?? - urlò l'alieno.

- Buzz, stai bene? - si sincerò il capitano - sei sicuro che il caldo non sia dannoso per... -

- Capitano, sono fatto di energia...il calore è solo una risorsa per me... -

- Dicevo per dire...ti stai comportando in modo strano. Vuoi spiegarci? - intimò Henry.

- Ok. Quando Aria ha calciato via quella pietra ho sentito un grido di dolore. E poi, quando ho chiesto "chi è stato", qualcuno ha detto "Sono stato io". Distintamente. -

- Il tuo cervello smisurato ti sta facendo impazzire...ci siamo solo noi! - scherzò Volk, dimentico della sua sensazione precedente e sempre pronto ad attaccare l'amico-rivale.

L'alieno rimase per un attimo congelato, lo sguardo assente, come se stesse ascoltando una voce, o un rumore, cosa che peraltro stava realmente accadendo.

- Ho capito. Mi spiace, non ne eravamo al corrente. Ora spiego la situazione. - disse una volta ripresosi. Si rivolse ai suoi compagni, con aria contrita - Devo darvi una notizia che non vi piacerà. -

- Tipo che siamo finiti in un universo parallelo e siamo persi su un pianeta desertico? - scherzò ansiosamente il russo. Aria lo fulminò con lo sguardo.

- No, quella è roba vecchia. Ian, avevi ragione. Ecco...queste pietre, sono vive, e atterrando ne abbiamo fuse un bel po', uccidendole. Ora sono un po' arrabbiate. Certo, non arrabbiate come quella volta che ho incontrato... -

- Buzz! - Shepard lo ricondusse fuori dai suoi castelli in aria.

- Sì, scusami Henry. Dicevo, sono un po' arrabbiate, e mi hanno detto di andare in un certo posto, ad incontrare il loro capo -

- Ehi, amico, non so se ti sei reso conto. Noi essere quelli con astronave. Noi essere più grossi - intervenne il russo.

- Sì, ma come ti sarai sicuramente reso conto, le pietre non si muovono. Non può venire lui da noi, è cortesia che siamo noi ad andare. -

- Mi sembra tutta una follia! - riprese Volk - Capitano, torniamo sulla nave e andiamocene da questo posto! -

- NON VI CONVIENE - tuonò una voce, ora perfettamente distinguibile da tutti i membri dell'equipaggio. - Ehm, scusate, ci ho messo un po' a capire che frequenza usare per comunicare con voi. Non volevo urlare. -

- Ah bene. Ok, scusate per lo spiacevole inconveniente, ma ora leviamo il disturbo - disse Volk sorridendo forzatamente.

- Non vi conviene - ripeté la pietra. - Parlate con il nostro capo, sarà lui a decidere il vostro destino. -

- Oppure? Eh? Cosa fate? Non potete muovervi! -

- Ian...lascia stare... - chiese con un tono leggermente disperato Buzz, come non si era mai sentito in un atariano.

- Vi rendete conto? Stiamo qui a sentire delle pietre. Probabilmente è il caldo che ci fa avere delle allucinazioni. Io me ne vado! -

- NO. -

I quattro non fecero neanche in tempo a terminare di ascoltare quel monosillabo pronunciato con violenza, che caddero a terra. Tutti, tranne Buzz, che si disperse in una nuvola scintillante.

Il popolo delle rocce di Garzeon V era suddiviso, come è ovvio aspettarsi, in varie nazioni ognuna delle quali copriva interamente una porzione di terre emerse (il pianeta era infatti costituito da isole desertiche divise, milioni di anni fa da enormi mari, ora ridotti a sparute pozze d'acqua nell'enorme deserto. Per convenzione, però, l'evoluzione della società era continuata in modo tale da considerare comunque le distese che suddividevano le nazioni come mari, un po' come i grandi crateri della luna terrestre. Le rocce senzienti che si trovavano inevitabilmente in queste distese erano considerate popolazioni barbare, dei paria. D'altronde, nessuno si lamentava perché non potendo spostarsi, se non dopo particolari cataclismi, o per l'azione dei fortissimi venti che spazzavano ogni tanto le lande desertiche, il significato di nazione era più che altro limitato a un generico senso di appartenenza.

Ogni stato aveva un capo, più simile a un capo tribù che a un presidente di una democrazia, eletto per acclamazione. Ordini, notizie, comunicazioni venivano passate da roccia a roccia, con un meccanismo di propagazione incredibilmente veloce, ma non poi molto se si pensa che un gruppo di donne terrestri può propagare un pettegolezzo praticamente con la stessa celerità.

Proprio per sopperire all'immobilità, nei secoli le rocce avevano sviluppato una sorta di poteri ESP, come sperimentato dai nostri protagonisti, che permettevano un certo grado di controllo sugli elementi. Purtroppo, su Garzeon l'unico elemento disponibile erano proprio le rocce, e nessuna roccia avrebbe mai usato i suoi poteri contro un'altra, motivo per cui questi poteri erano largamente inutilizzati, se non in occasione della visita di qualche creatura aliena.

* * *

Shepard fu il primo a svegliarsi. Il comandante, ex astronauta NASA, era un uomo di grandissima esperienza nelle missioni spaziali, anche se naturalmente esse si limitavano a brevi giretti in orbita, sullo Shuttle o sulla Stazione Spaziale Internazionale, uno dei primi obiettivi distrutti dalla flotta Venster appena giunta vicino alla Terra.

Anch'egli un enfant prodige, nonostante i quarantadue anni da poco compiuti, quando entrò nella Resistenza aveva già alle spalle quindici anni di servizio nell'ente spaziale americano, e questo fece di lui il candidato ideale a guidare la delicata missione che avrebbe dovuto colpire duramente il quartier generale Venster nel sistema Solare, rendendolo vulnerabile.

In quel momento, però, aprendo gli occhi su un pianeta alieno e sentendosi responsabile non solo della vita dei compagni, ma anche del futuro della sua amata Terra, Henry si sentiva completamente inadeguato all'incarico. Non sono, si ripeteva continuamente, come quei capitani dei telefilm di fantascienza, duri, pronti a tutto, capaci di piegare le situazioni e gli avversari al proprio volere.

Aveva l'impressione di essere decisamente fuori posto, ma d'altronde, quando sei stato appena stordito da una roccia senziente, in un universo che non è neppure il tuo, è una sensazione del tutto normale.

Mentre ripensava alle scelte che lo avevano portato in quel punto preciso dello spaziotempo, Shepard si avvicinò a Buzz, che nel frattempo aveva ripreso forma umana, ma giaceva ancora parzialmente incoscente a terra.

- Buzz! - gridò scuotendolo - come stai? -

- Benissimo, Henry - rispose l'alieno alzandosi agilmente in piedi - non credo che quel...qualunque cosa sia stato a farci perdere i sensi, volesse davvero danneggiarci -

- Lo credo anche io. In fondo sembrano piuttosto pacifici, considerato che abbiamo ucciso diversi loro amici -

- Consiglierei di fare come dicono, senza altri colpi di testa, e stare a vedere cosa succede. -

- Concordo - confermò il capitano. - Aria - disse rivolto alla ragazza italiana, vedendo che si stava alzando stirandosi i muscoli indolenziti dal...da qualunque cosa l'avesse stordita.

- Tutto bene? -

- Sì capitano - sorrise - anche se sarei stata meglio se Ian non avesse fatto i capricci, come al solito. A proposito, mi sembra che dorma ancora come un bambino... -

- A volte penso che lo sia ancora... - scherzò l'atariano.

- Ti ho sentito - urlò con il solito tono di voce ansioso e arrabbiato Volk, che si era svegliato anch'egli in quel preciso istante. - Diavolo di un alieno, tieni a freno quella bocca o... -

- O? Lo sai che è solo una bocca virtuale... -

- Ma questo no! - replicò lo scienziato indicando il proprio pugno.

- Dai Ian, alzati - ordinò Shepard ridendo e tendendogli una mano per aiutarlo.

- Ora che siamo tutti di nuovo presenti, almeno fisicamente - scherzò ancora Buzz - direi di incamminarci nella direzione indicatami dalla roccia che ci ha contattati. -

- No! Scappiamo capitano, possiamo farcela... - propose Volk.

- Non mi sembra sia andata benissimo, l'ultima volta, e potrebbero ancora ascoltarci... - suggerì Aria.

- Sempre meglio che andare a farci ammazzare...perché vorranno farci questo, ne sono sicuro!!! Abbiamo ucciso decine di loro, ci aspetta sicuramente la pena di morte... - ribadì Volk, con tono ansiogeno.

- COSA? - urlò una voce.

- ehm...cosa? - sussurrò una voce.

- Dannazione, non riesco mai a beccare il tono corretto, al primo colpo - disse una voce a volume adeguato - dicevo, cosa intendi, terrestre? cos'è la pena di morte? -

- Una forma di punizione adottata da alcuni popoli del nostro pianeta - spiegò Shepard - per la quale in sostanza si autorizza l'uccisione di un particolare criminale che abbia commesso reati gravi, come l'omicidio appunto, o peggio. -

- CHE BARBARIE! - urlò la pietra - Ora capisco perché siete stati invasi - disse dopo aver letto questa informazione nella mente del capitano, anche se con molta confusione sui dettagli.

- No, beh... - balbettò il comandante.

- Noi non facciamo del male a nessuno. Il capo vuole solo parlarvi. -

- E come fate a punire reati, non so furti o... -. Volk ammutolì, resosi subito conto della stupidità della domanda, in un mondo di pietre immobili.

- Che cosa? - chiese la pietra.

- Lascia perdere - replicò lo scienziato. - Sono ancora un po' stordito. -

Lentamente, sotto i soli che con i loro cocenti raggi sembravano voler scottare ogni cosa sul pianeta, e in effetti era esattamente ciò che facevano, il gruppo si incamminò verso il punto, indicato dalla piccola pietra, dove avrebbero trovato il capo dei Klip, come si chiamava quella particolare tribù di rocce.

Arrivati, un enorme masso si stagliava davanti a loro, imponente, emanando un'invisibile aura di potere dalla quale si intuiva con assoluta certezza che fosse lui la guida del clan.
Volk prese la parola, con il suo solito fare menefreghista delle gerarchie, rivolgendosi al macigno.

- Grande capo - si inginocchiò - ti chiediamo scusa per quello che abbiamo fatto. Non sapevamo che questo pianeta fosse abitato da pietre senzienti. -

Il macigno tacque.

- Grande capo, ti chiediamo perdono e di lasciarci andare, perché abbiamo una missione da compiere, importantissima. -

Il macigno tacque.

- Grande capo? Ehiii? - urlò con fare interrogativo.

- Sono qui in basso - gracidò una voce stridula, da un punto vicino al masso verso il quale si era rivolto Ian.

- Sono qui. Sono io il capo, perché parlate alla mia guardia del corpo! -

- Ehm... - fece Aria - lo scusi è... -

- Salve, sono il capitano Shepard - intervenne il comandante stanco di essere scavalcato - il leader dell'equipaggio della nave stellare Hope, Resistenza della Terra. La prego di accettare le mie più profonde scuse per quanto accaduto. Come stava cercando di spiegare il mio ufficiale scientifico, non abbiamo mai incontrato una specie di rocce senzienti...sul nostro pianeta le pietre sono...inanimate. -

- E' la cosa che dicono tutti quelli che vengono a visitarci... - rispose placidamente il piccolo capo.

- Ehm...sì... - balbettò Shepard - comunque... -

- Potreste anche mettere un cartello. Ehi, non atterrate... - fece Volk esasperato dalla situazione, prima che Aria lo prendesse e gli impedisse di continuare.

- Sì, dicevo, siamo molto dispiaciuti per quanto successo. -

- Anche noi - gli fece eco il sasso.

- Mi scusi la franchezza, cosa volete fare di noi, quindi? Dobbiamo considerarci prigionieri, visto che non ci lasciate ripartire? -

- Vediamo - riprese la vocetta stridula - di solito non siamo molto severi, in fondo avete ragione, non potevate saperlo. Penso che una breve permanenza qui, al nostro servizio, potrà bastare, e poi sarete liberi di andare. -

- Quanto breve? - chiese Buzz.

- Oh, niente di cui dobbiate preoccuparvi. Vedrete, passerà in fretta. Diciamo due o trecento cicli. -

- Ah, duecento ore? Fa un po' caldo, ma mi sembra ragionevole - ammise Volk sospirando di sollievo.

- Ore? Un attimo... - rispose il capo dei Klip - ah, chiamate così il periodo di tempo impiegato dal vostro pianeta a girare intorno ai soli? -

- Noi abbiamo un unico sole...ma comunque si sbaglia, quelli sono gli anni - intervenne Aria, che aveva intuito dove la piccola roccia volesse andare a parare.

- Ah, benissimo, allora diciamo 200 anni. Sì direi che è più che sufficiente. -

- Che cosa? - sbottò Ian liberandosi dalla stretta della donna che ancora lo teneva imbavagliato con un braccio, per evitare problemi. - Stai scherzando vero? Duecento anni? Non so il nostro amico alieno, ma noi non viviamo così a lungo! Buzz, non puoi farci fare un salto alla nave. Vi assicuro che posso riaccendere i motori prima che questi sassi se ne accorgano! - ribadì con tono di superiorità.

- Ian - disse Shepard con tono fermo - smettila. Non è così che possiamo risolvere... -

- Tu puoi trasportare oggetti e persone? - chiese il capo rivolgendosi all'atariano e ignorando completamente il battibecco tra i due ufficiali.

- Beh...sì...limitatamente alle mie riserve di energia... - rispose Buzz.

- Puoi spostare alcuni di noi da un punto all'altro del nostro pianeta? -

- Senza nessun problema. -

- Uhm...attendete allora, devo parlare con alcuni miei colleghi capi, vi ricontatterò io. -

Dopo un'ora di attesa senza risposta, l'impazienza dell'equipaggio era così palpabile che Ian aveva risolto tre volte, scrivendo sulla terra desertica, alcuni importanti problemi matematici che da anni aspettavano una risposta. Aria, invece, come tutte le donne, era perfettamente calma, esternamente si intende, perché nonostante l'addestramento intimamente covava un fuoco che avrebbe sicuramente incendiato la foresta Amazzonica, se non ci avessero già pensato i Venster.

In effetti, la donna, come è tipico delle donne latine stereotipate in tutte le creazioni dell'ingegno, era non solo bella, ma anche piuttosto focosa. Nonostante ciò, l'addestramento ricevuto dalla Resistenza, che comprendeva svariate tecniche di arti marziali, le permetteva di restare contemporaneamente fredda e impassibile davanti agli eventi. In effetti, le permetteva anche di uccidere un uomo in circa tremilacinquecentosessantasette modi diversi, modo più modo meno, numero che naturalmente comprende anche, come lo scienziato russo potrebbe confermare, anche i metodi non strettamente legati agli insegnamenti ricevuti, ma

più connaturati nell'essere donna, come uno sguardo di ghiaccio, e naturalmente il "no" (si dice che questo sistema funzioni benissimo anche tra specie diverse). Probabilmente, però, quello che le dava maggior vantaggio competitivo sui suoi avversari era proprio il fatto di essere generalmente sottovalutata da chi la affrontava, errore che, purtroppo, non era possibile compiere due volte (e quindi la notizia non si poteva propagare).

Seduta a gambe incrociate sull'arido terreno di Garzeon V se ne stava lì, concentrata, per ridurre al minimo la tensione dovuta all'attesa delle novità sul proprio destino, soltanto leggermente infastidita dalle imprecazioni del compagno russo. Shepard e Buzz, invece, di animo più giocondo sebbene per motivi diversi (per il capitano era un fatto caratteriale, aveva sempre affrontato le difficoltà con una certa leggerezza, mentre l'alieno... beh, aveva canoni di valutazione diversi da quegli umani, naturalmente, potendo vivere per migliaia di anni), discutevano scherzosamente di antiche questioni legate a differenti punti di vista sul fatto di abbandonare un corpo fisico per diventare esseri di pura energia.

Proprio mentre Shepard si accingeva a sviscerare quello che secondo lui era il motivo principale per mantenere il proprio essere materiale, una voce richiamò l'attenzione di tutti.

- Ehm...voi! Ascoltate... - esclamò la voce. Ormai si erano abituati a sentire differenti timbri provenire da chissà dove.

- Ascoltiamo - confermò Henry.

- Il capo ha terminato le riflessioni, e vi comunicherà ora la sua decisione. -

- Va bene - rispose il capitano - siamo pronti. -

- Eccomi. Scusate il ritardo - striduleggiò e gracidò la voce del capo - ho deciso che se ci aiuterete con una piccola questione, vi lasceremo andare. -

- Benissimo - disse Shepard sollevato - di cosa si tratta? Se potremo aiutarvi, ne saremo felici. -

- Vedete, noi siamo rocce... -

- Questo era chiaro... - esclamò ironicamente Volk, che ricevette le occhiate di disapprovazione contemporaneamente dai suoi tre compagni, questa volta.

- Infatti - continuò il capo - e in quanto rocce, non possiamo muoverci. Da tempo, purtroppo, ci sono delle questioni di poco conto sorte tra le varie nazioni del nostro pianeta, che ci fanno avere degli screzi...niente di grave, non siamo violenti...ma sapete...qualche incidente qua e là...cose spiacevoli... -

- Comprendiamo. Come possiamo aiutarvi? - chiese il capitano.

- Ecco, nel mio profondissimo genio, ho pensato... -

- Questo potrebbe fare a gara con Ian - sussurrò sorridendo Aria a Buzz, che ridacchiò.

- ...che l'unione fra le famiglie dei vari capi potrebbe portare a un avvicinamento e quindi a una pacificazione di tutto il popolo di pietra! -

Non si sentirono le grida di acclamazione, solo perché le altre pietre le urlarono a frequenze inaudibili.

- Cioè propone dei matrimoni di convenienza? - suggerì Shepard.

- Mmm, sì, che bella idea ho avuto, li chiamerò matrimoni di convenienza. Facciamo tanti bei matrimoni di convenienza! -

Ancora una volta le ovazioni non si sentirono.

- Va bene - intervenne Buzz - non ci sono grossi problemi. Ditemi esattamente chi devo spostare... -

Furono necessari due giorni di lavoro a Buzz per esaudire tutte le richieste delle rocce che volevano essere dislocate da una parte all'altra. Alla fine, proprio quando l'atariano aveva praticamente esaurito le proprie energie, si dichiararono soddisfatti e convocarono nuovamente gli altri membri dell'equipaggio, che nel frattempo si erano rifugiati sulla Hope. Finalmente liberi, i quattro si affrettarono a scaldare i motori sub-luce e scappare dall'attrazione gravitazionale di quel pianeta.

- Orbita raggiunta e stabile, signore - annunciò Aria.

- Bene, finalmente. Meno male che Ian aveva avuto l'accortezza di tenere accesi i motori, chissà se avrebbero potuto ripensarci... e chiederci altri favori... - affermò Shepard.

- Meglio non pensarci - aggiunse Volk - naturalmente ancora una volta il mio genio ha salvato la situazione... -

- Il tuo genio? ma se è stato Buzz a fare tutto il lavoro! - ribatté Aria leggermente contrariata.

- Sì, ma chi è stato a suggerire a quelle pietre le peculiari capacità

di Buzz? A proposito, dov'è ora? -

- Oh andiamo!!! - esclamò la donna - comunque ora è nel suo alloggio, a rigenerarsi. Era completamente prosciugato... -

- Bene, lasciamolo riposare. Aria, imposta una rotta per allontanarci da questo posto! - ordinò Henry.

- Verso dove, capitano? -

- Conosci qualche posto carino dove si mangia bene, nei dintorni? -

- Mmm, sono spiacente signore, non sono del posto... - scherzò lei.

- Beh, allora basta che sia molto lontano da qui. Ci sono altri pianeti nell'area rilevabile dai sensori? -

- Diversi, signore. -

- Metti la mappa sullo schermo centrale. -

Sul grande visore posto in fondo alla plancia apparve una carta stellare della zona, con molti puntini colorati. Ogni puntino rappresentava un sistema stellare, e variava in dimensioni e colori, a seconda dell'estensione e della presenza o meno di pianeti adatti a sostenere la vita, almeno dal punto di vista dei canoni terrestri (cosa che, come già ribadito in precedenza, è un errore grossolano).

Lo schema rappresentava naturalmente solo una piccola porzione dell'universo in cui si trovavano, quella rilevata dai sensori. Shepard lasciò la sua postazione e si avvicinò alla parete

occupata dal visore.

- Incredibile. Solo pochi anni fa, prima dell'arrivo dei Venster, ci trovavamo nella stessa situazione anche con il nostro universo. Ignoranti, tutto ci era oscuro. Poi gli Atariani ci hanno portato la loro tecnologia, le loro mappe stellari, la loro conoscenza di sistemi e pianeti lontanissimi, e l'Universo si è schiuso davanti a noi, anche se a causa degli invasori non abbiamo potuto visitarlo ed esplorarlo. Ora tutto ricomincia. Qui siamo di nuovo analfabeti, all'inizio di una ricerca... -

- Quindi, dove andiamo? - si intromise Ian, che mal sopportava i discorsi. A dire la verità, mal sopportava qualunque cosa.

- Dobbiamo trovare informazioni, aiuto, per tornare alla nostra Terra. Purtroppo, ora come ora, un posto vale l'altro... - rispose Shepard - Questo pianeta mi sembra promettente - ne indicò uno su una mappa, all'interno di un sistema molto vasto - proviamo. Speriamo di non incontrare altri pazzi come quelle rocce. -

Naturalmente non fu così. Aria impostò la rotta e l'IperSfera aprì un varco, un enorme strappo nel tessuto dello spaziotempo, con un grido soffocato non udibile perché nello spazio nessuno può sentirti gridare. La Hope scomparve.

Le pietre di Garzeon V furono sollevate nel vedere il lampo nel cielo, e nel non sentire più la presenza degli alieni intorno al loro pianeta. Tutte, tranne un piccolo sassolino che, per sua sfortuna, era rimasto attaccato alla suola degli stivali dell'italiana, e viaggiava ora, clandestino, direttamente in plancia.

Ti sono piaciuti i primi due capitoli di

Hope, le mirabolanti avventure di un'astronave?

Acquista il seguito su Lulu

libro: http://www.lulu.com/content/7659328

ebook: http://www.lulu.com/content/7660805

o collegati al sito http://www.astronavehope.com

Benvenuto sull'astronave Hope!

L'autore.

Daniele Savi è un giovane creativo e video designer, nato nel lontano secolo scorso, ma cresciuto sempre pensando al futuro (tanto da rischiare spesso di inciampare nel presente).

Coniuga le sue passioni per letteratura, creatività e tecnologia sia nel lavoro, sia nella vita privata.

E' un macaco (= utente Macintosh) sfegatato, tanto da vivere e lavorare nel suo spazio angusto circondato dagli adorati gioielli della casa della Mela.

Se volete fargli un saluto, o insultarlo potete facilmente trovarlo sulla Rete:

- Sito ufficiale: http://www.danielesavi.info
- Blog: http//www.ilmacaco.com
- Meemi lifestream: http://meemi.com/ilmacaco

benvenuti
in un assurdo universo